

PIRATERIA E GUERRE DI CORSA NEL MEDITERRANEO

(sec. XV - XIX)

Perché questo titolo? Cercherò di chiarirlo dopo avere precisato qual è lo stato degli studi per quanto attiene alla storia della pirateria nel Mediterraneo.

Alcuni anni fa uno studioso di storia mediterranea, Alberto Tenenti, in un saggio pubblicato sulla *Rivista storica italiana*, sottolineava che in realtà il suo era un tentativo piuttosto malagevole di tracciare una storia della pirateria nel Mediterraneo nel Cinquecento. Perché? Ancora un'esplorazione delle fonti, almeno delle più importanti in merito, non era stata fatta. Anzi, in una nota del suo saggio, ringraziava uno studioso straniero che gli aveva segnalato della documentazione addirittura ancora non esplorata, esistente nell'archivio del regno di Valenza. Lo stesso Tenenti precisava inoltre che, sì, ci si poteva riferire per la storia della pirateria alle storie generali della marineria fatte da studiosi di ogni parte d'Europa, però, in verità queste storie erano parziali perché, soprattutto, era evidente che lo storico che aveva cercato di tracciare le linee, l'evoluzione della marineria del suo Paese, aveva evitato di parlare delle azioni dei corsari del proprio paese. In realtà anche se nel 1948, se non sbaglio, Fernand Brodel, pubblicando quel suo studio sul *Mediterraneo nell'età di Filippo II*, dedicò un grosso paragrafo alla pirateria in quell'epoca — mi riferisco al periodo 1545-1598 — non abbiamo, anche per quello che ho visto io attraverso indagini recenti, nulla di nuovo sull'argomento.

Le mie osservazioni sono nate man mano che io mi sono occupato del quadro della politica, soprattutto, dell'epoca che va da Filippo II a Filippo IV, quindi della politica egemonica spagnola, perché noi non possiamo comprendere la situazione del Mediterraneo se non verifichiamo questo quadro.

Però prima di entrare, come si dice, *in media res*, desidero sottolineare un'altra cosa: uno studioso molto noto che si occupa di storia mediterranea, Michel Mollat, nel 1973, nel primo Congresso di storia mediterranea tenutosi a Palma di Maiorca cercò di focalizzare il problema *pirati e corsari* e alcuni anni dopo una studiosa genovese, la Giraldi, tornando sulla

questione, ha cercato di approfondire questo problema, anche se studiosi di storia del diritto avevano già precisato che pirata è colui che depreda senza nessun controllo, nel senso che si muove di sua assoluta iniziativa, è un ladrone di mare, mentre il corsaro è anch'esso un ladrone di mare, ma ha la patente, ha la « marca », come si diceva nel linguaggio giuridico dell'epoca. Questo significa che ad un certo punto queste forze che erano sempre pronte, allo stato latente ad offrirsi nei porti del Mediterraneo, vengono lentamente inserite nelle strutture statuali, anche se ufficialmente non fanno parte delle marine regie, però ci si serve di queste forze e, quindi, fra l'altro, si regola l'attività del ladronaggio per mare perché si dice: « tu ti impegni a non danneggiare quelli che appartengono alla nostra nazione ».

Ora aveva ragione Alberto Tenenti ad avvertire che questa storia della pirateria è una questione complessa, non così semplice come appare: c'è, certamente, la parte più eclatante che è rappresentata dall'assalto, dall'operazione di rastrellamento di uomini e di donne, che si vendono subito, appena si arrivava nel porto.

Quindi è difficile distinguere quando si tratta di un atto piratesco ovvero di un atto di guerra corsara. Certo il problema sarà molto più chiaro in seguito quando arriveremo all'epoca napoleonica.

Ora avevo accennato al problema del quadro complessivo del Mediterraneo, soprattutto nella zona che va da Malta, alla Sicilia, a Napoli, sulle coste della Sardegna e anche verso il Levante. E' necessario, però, tenere presente qual è, soprattutto, nella seconda metà del Cinquecento la situazione in cui si trova la monarchia asburgica, la monarchia di Spagna che ha a capo Filippo II. Come sapete tutti, Filippo II eredita una situazione fallimentare dal padre Carlo V, tanto è vero che per vari anni successivi è addirittura costretto a dichiarare diverse bancarotte, è costretto a trovare del denaro attraverso prestiti ed è costretto a ricorrere per realizzare tali prestiti a dei personaggi che dominano il Mediterraneo per lo meno dalla seconda metà del '300: i genovesi. I genovesi prestano dunque del denaro e fatto molto interessante è che tutti gli atti con cui la tesoreria generale di Sicilia o la tesoreria generale di Napoli ottengono dei prestiti dai mercanti-banchieri, recano una pre-

messa comune: siccome la tesoreria è priva di denaro e siccome bisogna continuare la guerra contro il pericolo turco. C'è la istituzionalizzazione della lotta con la richiesta istituzionale di denaro a coloro che ce l'hanno, appunto i genovesi, i quali tra l'altro, è bene sottolinearlo, riescono addirittura a mettere le mani sulle isole Egadi. Nel 1647 i Pallavicini di Genova acquistano a titolo *allodiale* le isole Egadi e tra l'altro compiono un'operazione di popolamento delle isole. Ciò significa che i genovesi, indipendentemente dalle galere del Doria o dalle galere del regno di Sicilia — che, credo, all'epoca erano in tutto sei — erano in condizione di difendere le isole, soprattutto l'isola di Favignana adatta ai pirateschi. Quindi, per capire un poco questa situazione, ci si deve riferire alla politica spagnola, la quale già fin dall'epoca di Carlo V, e poi con Filippo II, tende a tenere il piede fermo sulle coste dell'Africa settentrionale e, infatti, una serie numerosa di atti si riferisce al rifornimento di uomini e di materiali per La Goulette, si cerca così in ogni modo di tenere il piede fermo in quelle basi perché senza quelle basi non è possibile tenere la Sicilia. Qui d'altra parte è da considerare che i viceré o i re di Spagna si preoccupavano della sorte delle popolazioni dell'Isola. E' vero che si preoccupavano di potenziare le vecchie difese costiere, ma, in fondo, questo potenziamento consistette soprattutto in un miglioramento della serie delle torri di avvistamento affidato soprattutto al famoso Camilliani il quale, appunto, le potenziò o ne costruì nuove, ma in realtà non c'erano degli eserciti tali da potere contrastare eventualmente l'arrivo di questi pirati. Ma poi quando parliamo di pirati, badate che non dobbiamo pensare solo ai barbareschi, ai turchi, dobbiamo pensare ai cristiani e giacché siamo a Trapani, dobbiamo pensare che — questo lo ha messo in luce Carmelo Trasselli con i suoi vari studi sugli atti notarili trapanesi che hanno dato luogo a quel lavoro sul vice Ammiraglio Fardella e su *Sicilia, Levante e Tunisia* — i Fardella erano, per esempio, quelli che esercitavano la pirateria. Era un mestiere come un altro: qualcuno dice o scrive che c'era anche la necessità ovvero l'esigenza di esercitarlo per salvare dalla schiavitù quelli che erano stati presi, ma per questo c'erano altre istituzioni, altri canali che erano rappresentati anche da quei cristiani che si erano messi al servizio dei barbareschi o dei turchi e che erano chiamati i rinnegati e che comandavano queste navi o pirate o di corsa. Que-

sto è il dato importante che la maggior parte di queste navi, come risulta dalle ricerche, era in mano ad Ammiragli che erano ex cristiani, cristiani rinnegati.

Indubbiamente tutta questa lotta ebbe una sosta, un rallentamento dopo la famosa battaglia di Lepanto del 1571, perché d'altra parte anche Filippo II aveva i problemi gravissimi dei Paesi Bassi, però non trascurò di affrontare il problema della lotta contro il turco, problema che gli era stato lasciato in eredità dal padre, dalla situazione storica in cui si era venuto a trovare. E quindi dopo la battaglia di Lepanto la situazione si allenta, ma non significa che la guerra di corsa e la pirateria cessino, continueranno per secoli, non certamente con la violenza, o meglio, con quegli episodi di violenza che caratterizzarono l'assedio e la caduta di Malta, ma, si badi, che a Malta se furono feroci i turchi ancora più feroci furono i cristiani perché i cavalieri comandati da La Valette prendevano le teste mozzate dei turchi e gliele bombardavano dalla parte opposta. Quindi a queste efferatezze si arrivò.

A me pare che da tutto questo discorso si possa intendere che si tratta di una lotta di carattere politico nelle linee generali, ma, soprattutto, di carattere economico, per il predominio economico, lotta a cui partecipano attivamente soprattutto i genovesi, oltre che pochi fiorentini e alcuni catalani. E' questo il quadro che può farci intendere questo fenomeno della pirateria che si protrarrà per molto tempo e che sarà presente persino quando la flotta francese proveniente da Tolone incrocerà nelle acque siciliane e si dirigerà verso Malta per prenderla e il viceré continuerà a ricevere messaggi da parte di giurati di varie sedi rivierasche in cui si dice che hanno visto o sanno che stanno per arrivare le barche o le fuste di pirati e che quindi, tra l'altro, si stabilisce un'alleanza di fatto tra le forze francesi comandate da Napoleone e queste forze che si trovano disponibili in ogni porto del Mediterraneo e soprattutto nella zona dell'Africa settentrionale. Ed è questa quindi una situazione che si manterrà per secoli e solo alla fine, solo ai primi dell'ottocento, scomparirà questo fenomeno, solo quando i vari Stati non alimenteranno più questo fenomeno. Questo è il punto: buona parte di questo fenomeno è stato alimentato dai vari Stati mediterranei in funzione della loro politica: Francia, Spagna, Inghilterra.

Romualdo Giuffrida